

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 settembre 2016



SISMA AMATRICE

Stampa	16/09/16	P. 19	"Al lavoro per i terremotati Casette in tre settimane"	Franco Giubilei	1
--------	----------	-------	--	-----------------	---

LINEE GUIDA ANAC

Italia Oggi	16/09/16	P. 28	Affidatari con scelta dettagliata	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	16/09/16	P. 40	Concessioni, doppia garanzia		4
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

Italia Oggi	16/09/16	P. 40	Rinnovo del contratto, la rotazione va motivata		5
-------------	----------	-------	---	--	---

DECRETO MISE

Italia Oggi	15/09/16	P. 38	Installatori in regola col tirocinio		6
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

MANOVRA CRESCITA

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 2	«Manovra, risorse mirate sullo sviluppo»	Gianni Trovati	7
-------------	----------	------	--	----------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 9	La filiera spinge anche l'Ilva	Domenico Palmiotti	9
-------------	----------	------	--------------------------------	--------------------	---

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 5	Flessibilità Ue per innescare investimenti e competitività	Lorenzo Codogno	10
-------------	----------	------	--	-----------------	----

IRAP

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 35	Irap, studi associati nel mirino del Fisco	Rosanna Acierno	11
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

LINEE GUIDA ANAC

Italia Oggi	16/09/16	P. 40	Servizi non sostituibili, in gara	Andrea Mascolini	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

MOSE

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 10	La sabbia rallenta le dighe del Mose		13
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

OBIETTIVO CRESCITA

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 2	Investimenti molla principale della crescita	Rossella Bocciarelli	14
-------------	----------	------	--	----------------------	----

PA DIGITALE

Italia Oggi	16/09/16	P. 42	Versare alla p.a. sarà semplice	Angelo Pozzebon Ed Enzo Buso	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------------------	----

PREVIDENZA

Italia Oggi	16/09/16	P. 34	Dure sentinella contro i fallimenti	Simona D'Alessio	16
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	16/09/16	P. 41	Sicurezza stradale, Friuli-Venezia Giulia investe 2 milioni		17
-------------	----------	-------	---	--	----

RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 41	Risparmi energetici, 2,2 milioni alle Pmi	Francesco Petrucci	18
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

START UP

Italia Oggi	16/09/16	P. 33	Il Mise: avanti sulle start-up senza notaio	Luigi Chiarello	19
Sole 24 Ore	16/09/16	P. 29	I venture capital investono solo nel 5% delle startup	Alessandro Longo	20

SISMA

Italia Oggi	16/09/16	P. 41	Sisma, aiuti al Servizio civile	Massimiliano Finali	22
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	----

DIRITTO D'AUTORE

Italia Oggi	16/09/16	P. 33	Diritto d'autore, negozianti salvi	Paolo Bozzacchi	23
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	----

RAPPORTO EDUCATIO AT GLANCE 2016

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 22	Ocse: l'istruzione tecnica crea meno disoccupati	Alessia Tripodi	24
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

PROGRAMMA HORIZON

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 41	Horizon, il 2017 vale 8,5 miliardi	Maria Adele Cerizza	25
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	----

MERCATO IMMOBILIARE

Sole 24 Ore	16/09/16	P. 11	Bologna e Milano trainano le compravendite di case	Paola Dezza	28
-------------	----------	-------	--	-------------	----

CONTO TERMICO

Italia Oggi	16/09/16	P. 38	Il conto termico 2.0 sbarca nel mercato elettronico	Cinzia De Stefanis	29
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

“Al lavoro per i terremotati Casette in tre settimane”

Nel consorzio edile di Bologna: “Strutture simili solo negli Usa”



Ques-tione di giorni e le Soluzioni abitative emergenziali, cioè le casette dove troveranno alloggio gli sfollati del terremoto in centro Italia, potrebbero entrare in produzione: per montarle nelle aree individuate per gli insediamenti basteranno meno di tre settimane, ma i tempi complessivi di allestimento saranno più lunghi, perché oltre all'assemblaggio servono le opere di urbanizzazione, e queste spettano alle amministrazioni locali che devono bandire gare ad hoc per i lavori. Quanto alla costruzione dei moduli, fra le aziende che si sono aggiudicate il bando indetto due anni fa dalla Protezione civile, e che ora aspettano il via libera delle regioni colpite dal sisma, c'è il Consorzio nazionale servizi, un colosso con sede a Bologna che raggruppa 192 cooperative.

Due anni fa il Cns è stato lambito dall'inchiesta Mafia capitale - la cooperativa 29 Giugno di Buzzi ne faceva parte e Buzzi in persona era presente nel consiglio di sorveglianza, finché non è scoppiato lo scandalo ed è scattata l'espulsione -, ma da un anno a questa parte, assicurano i responsabili, il consorzio ha nuovi vertici e nuovo statuto: «Abbiamo chiarito la nostra totale estraneità a quelle vicende e siamo regolarmente iscritti alla White list (l'atto della procura che attesta l'assenza di tentativi di infiltrazione mafiosa, ndr)», spiega Sergio Zaccarelli, responsabile Cns del progetto dei moduli abitativi. Il di-

rigente conosce per esperienza diretta le problematiche di un terremoto, per aver vissuto il sisma del 2012 in Emilia: «Sono di Rolo, nel Reggiano, uno dei paesi del cratere. So cosa vuol dire quando le persone rimaste senza casa aspettano una soluzione: non bisogna alimentare false aspettative. Quindi alla domanda “quanto ci vorrà per allestire i moduli” rispondo che, dal momento in cui ci daranno il via, noi siamo pronti per ottimizzare i tempi: abbiamo un termine di 7 mesi per completare l'ultima casa - il numero massimo è 850 -, sulla base delle indicazioni sul numero dei campi e sulle metodologie, altrimenti scatterebbero le penali. Siamo in grado di montare un modulo sul posto nel giro di 15-20 giorni, ma la realizzazione non dipende solo da noi: perché il lavoro sia completo occorrono le infrastrutture, le opere di urbanizzazione, e queste dipendono dagli enti pubblici che dovranno fare appalti appositi, e dalle imprese del territorio che li eseguiranno».

Le caratteristiche delle casette progettate dal consorzio prevedono una struttura d'acciaio che verrà trasportata negli insediamenti, dove saranno poi assemblati gli altri elementi: bagni, impianti, pareti divisorie, tamponamenti e coperture in pannelli isolati e verande

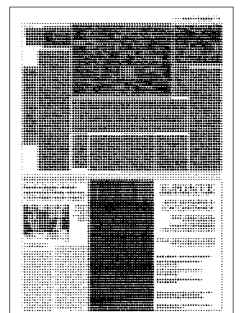
esterne in legno, per appartamenti da 40, 60 o 80 metri quadri, secondo le esigenze: «Niente a che vedere con i container o i monoblocchi, questi sono strumenti mai visti prima in Italia con un tale livello di finitura. Esiste qualcosa di simile negli Usa», precisa Zaccarelli. Sistemazioni confortevoli, almeno sulla carta, pensate per far pesare il meno possibile la condizione di sfollati e concepite con attenzione alle persone con difficoltà di movimento: «Sono fruibili anche dai disabili, e sono tutte dotate di arredi ed elettrodomestici di classe A++. Quanto all'impiantistica, abbiamo scelto di non usare una pompa di calore, ma una caldaia a condensazione con corpi radianti in ghisa, per dare l'idea di un'abitazione definitiva».

Ora si aspetta solo che le regioni danneggiate dal terremoto decidano come muoversi: «Saranno loro a scegliere quali ditte dovranno occuparsi della fornitura, e a stabilire la quantità dei moduli necessari», aggiunge Zaccarelli. Nel frattempo, lo spettro dell'inchiesta è più lontano: «Era uscita un'illazione perché c'era una cooperativa del consorzio (quella di Buzzi, ndr) coinvolta in vicende poco edificanti, ma i nostri requisiti morali non sono mai stati in discussione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

850
abitazioni
È il numero massimo che il Consorzio nazionale servizi potrà costruire

80
metri quadrati
La dimensione dei moduli più grandi.
Sono tutti accessibili ai disabili





**Esterni
in legno**
La struttura
portante è di
acciaio e sarà
trasportata
dalla fabbri-
ca. Gli im-
pianti verran-
no assemblati
sul posto

Le coop
Ha sede a
Bologna e
raggruppa
192 coopera-
tive di tutto il
territorio
nazionale.
Due anni fa si
è aggiudicato
il bando della
Protezione
Civile

Il parere del Consiglio di stato sulle linee guida Anac sugli appalti di lavori e servizi

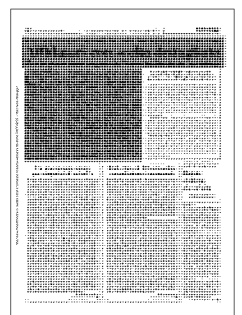
Affidatari con scelta dettagliata *Per la procedura negoziata basta motivazione in sintesi*

DI ANDREA MASCOLINI

Le linee guida Anac per gli appalti di lavori, forniture e servizi sotto la soglia Ue non sono vincolanti e le amministrazioni possono discostarsene; già sufficientemente dettagliata la disciplina del codice dei contratti; obbligo di motivazione sintetica per la scelta della procedura negoziata ma motivazione dettagliata per la scelta dell'affidatario. È quanto afferma il Consiglio di stato nel parere del 30 agosto 2016 emesso dalla commissione speciale sulle linee guida che l'Anac, come già avvenuto per le altre linee guida, ha inviato a palazzo Spada, pur non obbligata. Dopo avere apprezzato che l'Autorità abbia comunque ritenuto opportuno trasmettere l'atto per un parere, i giudici chiariscono in premessa che le linee guida sull'affidamento dei contratti pubblici sotto-soglia «possono essere annoverate tra le linee guida dell'Anac non vincolanti, le quali sono anch'esse atti amministrativi generali», con

conseguenziale «applicazione dello statuto del provvedimento amministrativo e perseguono lo scopo di fornire indirizzi e istruzioni operative alle stazioni appaltanti»; da ciò deriva, si legge nel parere, l'opportuno minore rigore nell'enucleazione dell'indirizzo impartito all'amministrazione. Inoltre le stazioni appaltanti si potranno discostare dalle linee guida con un «atto che contenga una adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, che indichi le ragioni della diversa scelta amministrativa». Per la commissione speciale esiste già nel nuovo codice una disciplina dettagliata in materia di affidamento di contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria (articolo 36) che non necessita, pertanto, di linee di indirizzo di carattere «integrativo», che appesantirebbero inutilmente il quadro regolatorio. Questa tesi viene supportata dalla disciplina transitoria prevista all'art. 216 che, in attesa delle linee guida, indica come si debbano regolare le stazioni appaltanti (scelta degli affidatari tramite

elenchi o attraverso indagini di mercato con pubblicità di almeno 15 giorni e richiesta di requisiti minimi). Nel merito, il Consiglio di stato dà atto della «meritevole e non facile opera di bilanciamento tra esigenze di semplificazione e doveroso rispetto, in ogni caso, dei principi di concorrenza, trasparenza, non discriminazione, pubblicità e proporzionalità», ma evidenzia alcune criticità. In particolare viene segnalato che appare poco conciliabile col principio di semplificazione, «imporre uno stringente onere motivazionale finanche "in merito alla scelta della procedura seguita", come nel caso degli affidamenti al di sotto di 40.000» e si suggerisce che si distingua far fase di scelta della procedure (onere motivazionale sintetico) e scelta dell'aggiudicatario (onere di dettagliata motivazione). Si suggerisce poi di fare chiarezza fra «preliminare indagine, semplicemente esplorativa del mercato», «indagine di mercato» e «consultazioni preliminari di mercato» previste dall'art. 66 del codice.



Dalle banche, nell'interesse pubblico

Concessioni, doppia garanzia

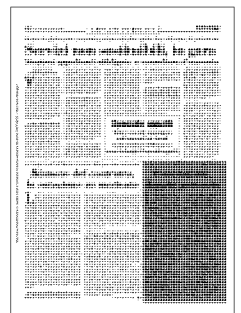
Legittimo richiedere due referenze bancarie quando l'affidamento di una concessione deve garantire la tutela di esigenze imperative di interesse pubblico e sociale che possono prevalere sulla garanzia della massima concorrenza. È quanto ha affermato la Corte di giustizia Ue sezione seconda dell'8 settembre 2016 n. C-255/15, rispetto a una vicenda relativa a un appalto per l'affidamento di una concessione per la scommesse su eventi sportivi, inclusi quelli ippici. Veniva eccepito che l'imposizione, da parte delle autorità italiane, di rigidi requisiti di partecipazione alla gara avrebbe dovuto necessariamente conciliarsi con il principio della massima partecipazione alla gara.

La sentenza afferma che, in via generale, l'obbligo di fornire dichiarazioni da parte di due istituti bancari è «atto a garantire che l'operatore economico possieda una capacità economica e finanziaria che gli consenta di far fronte agli obblighi che potrebbe contrarre nei confronti dei vincitori delle scommesse». Su questo punto la Corte si era già espressa in passato affermando che il requisito della disponibilità di

un capitale sociale di una certa entità può rivelarsi utile per accertare la capacità economica e finanziaria di un concorrente.

Nel caso esaminato (scommesse e gioco d'azzardo, settore non armonizzato dalle direttive Ue), la Corte europea ha precisato che, premesso che le autorità nazionali hanno molta discrezionalità nel determinare i requisiti a tutela del consumatore e dell'ordine sociale, l'obbligo di presentare due dichiarazioni provenienti da due istituti bancari distinti «non eccede quanto necessario per raggiungere l'obiettivo perseguito laddove ciò risulti da una valutazione che deve essere effettuata alla luce degli obiettivi perseguiti dalle autorità e del livello di tutela che esse intendono assicurare». Dunque, è la conclusione, tenuto conto della natura delle attività economiche dei giochi d'azzardo, il requisito imposto agli offerenti costituiti da meno di due anni, e i cui ricavi complessivi dell'attività di operatore di gioco fossero inferiori a 2 mln di euro negli ultimi due esercizi, di fornire dichiarazioni da almeno due istituti bancari, non risulta eccedere quanto necessario per raggiungere l'obiettivo perseguito.

—© Riproduzione riservata—



Se l'impresa già affidataria è esclusa dalla procedura negoziata

Rinnovo del contratto, la rotazione va motivata

Legittimo applicare il principio di rotazione per non invitare il titolare del contratto alla procedura di rinnovo, ma la scelta deve essere motivata. E quanto ha affermato l'Autorità nazionale anti-corruzione con la delibera n. 917 del 31 agosto 2016 diffusa in questi giorni. In particolare, all'Autorità veniva chiesto di esprimersi in relazione alla possibilità di escludere dalla procedura negoziata la ditta già affidataria del precedente contratto, in applicazione del criterio di rotazione previsto nel nuovo codice dei contratti all'articolo 36, comma 2, lett. b), che ha riprodotto una disposizione già presente nel precedente e abrogato codice del 2006 (art. 125, comma 11, dlgs 163/2006).

Sul punto la disciplina vigente non si esprime con chiarezza, ma si limita a specificare che l'amministrazione aggiudicatrice proceda alla «previa consultazione, ove esistenti, di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». Da ciò non si ricava che il precedente affidatario del contratto debba essere necessariamente escluso dalla procedura negoziata. La delibera fa presente che, in sede giurisprudenziale, da una parte si è affermato che è consentito alla stazione appaltante di invitare soggetti diversi dal precedente aggiudicatario e, dall'altro, che l'invito rivolto anche al precedente aggiudicatario e l'eventuale affidamento del contratto a quest'ultimo non inficia l'affidamento.

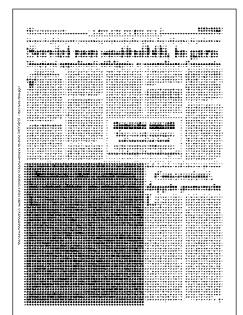
Si trattava quindi di chiarire se invocare l'applicazione del principio di rotazione per non invitare il titolare del contratto

potesse essere legittimo; anche su questo l'Anac fa riferimento alla giurisprudenza del Consiglio di stato che si è espresso nel senso che se anche in base al criterio di rotazione all'amministrazione non è imposto di invitare il precedente affidatario del servizio, «costituisce regola di buona amministrazione quella di prendere atto della circostanza che, laddove questi richieda di partecipare non v'è ragione alcuna che legittimi l'amministrazione a non rispondere chiarendo le ragioni del mancato invito (foss'anche richiamando la norma di legge, in teoria)».

Da questo, la delibera fa discendere che è sempre facoltà dell'amministrazione di non invitare l'impresa già affidataria del precedente contratto in virtù della mera applicazione del criterio di rotazione, fatti salvi casi particolari in cui l'esclusione dell'impresa non sarebbe legittima in quanto non coerente con le modalità di espletamento della procedura o con l'oggetto del contratto in affidamento (es. il precedente affidatario è uno dei pochi operatori economici sul mercato in grado di eseguire correttamente il contratto nello specifico settore di riferimento).

Tutto questo però deve poggiare su una adeguata motivazione, per cui la delibera chiude affermando che applicando il criterio di rotazione nella procedura negoziata per gli affidamenti di servizi e forniture di valore inferiore alla soglia comunitaria, è possibile non invitare l'operatore economico affidatario del precedente contratto, fermo restando che la scelta compiuta deve essere motivata ove l'operatore economico escluso chieda di partecipare alla selezione.

—© Riproduzione riservata—

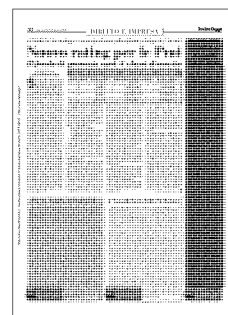


DECRETO MISE

Installatori in regola col tirocinio

Per operare in Italia sugli impianti tecnologici degli edifici i lavoratori comunitari non in regola con i requisiti previsti dalle leggi vigenti, dovranno compiere tirocini professionali non superiori a tre anni o prove attitudinali organizzate dalle regioni, con esami teorici e pratici. Con il dm 27 luglio 2016, il Mise (in attesa di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale) ha chiarito gli step che devono essere seguiti dai lavoratori provenienti dai paesi dell'Unione europea che intendono operare in Italia e che non hanno tutte le carte in regola con la normativa vigente. La prova attitudinale prevista dall'art. 23, comma 2 del decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, si articola in una prova pratica e teorica, e in una prova orale. L'esame teorico-pratico sarà organizzato dalla regione territorialmente competente, la quale cura l'istituzione delle relative sessioni d'esame dinanzi a commissioni esaminatrici, presso strutture autorizzate. La regione può avvalersi di rappresentanti del comitato italiano gas (Cig) e di funzionari della Asl settore prevenzione infortuni. Il tirocinio di adattamento, consistente

in un percorso formativo, della durata non superiore a tre anni, dovrà essere svolto presso una struttura autorizzata individuata dall'autorità regionale territorialmente competente. A conclusione del periodo stabilito, la struttura presso cui il tirocinio si è svolto comunica l'esito con apposito verbale all'autorità regionale, la quale lo trasmette al ministero dello sviluppo economico. La prova attitudinale mira a verificare la conoscenza dell'attività di installazione degli impianti disciplinata dall'articolo 1, comma 2, lettere c), d) ed e) del dm n. 37 /2008, con cui lo sviluppo economico ha riordinato l'attività di installazione degli impianti negli edifici. Si tratta in particolare degli impianti di riscaldamento, climatizzazione, condizionamento e refrigerazione, degli impianti idraulici e degli impianti del gas. Per ognuna di queste materie il Mise indica gli argomenti da conoscere e le normative di riferimento, le attività da svolgere nella prova pratica e le materie del colloquio.



Le previsioni del CsC LE MISURE DELL'ESECUTIVO

La manovra in arrivo
Per il ministro è prioritario il «sostegno di investimenti, produttività e competitività»

Nella legge di Bilancio
Confermati il superammortamento («le imprese lo considerano utile») e il taglio dell'Ires

«Manovra, risorse mirate sullo sviluppo»

Padoan: a giorni le stime del governo, migliori di quelle delle imprese grazie alle policy in arrivo

Gianni Trovati
ROMA

La legge di Bilancio concentrerà le risorse al «sostegno di investimenti, produttività e competitività», continuando nel «percorso di abbassamento delle tasse».

Intervenendo alla presentazione delle nuove stime del Centro studi Confindustria, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ci tiene a sottolineare la «prospettiva di medio periodo» a cui devono guardare le misure di politica economica, in un «orizzonte temporale più ampio possibile, anche se il ciclo politico è più breve». Il tutto nella convinzione che «le riforme produrranno un effetto molla» sulla dinamica economica, anche se il loro calendario non guarda le scadenze della politica perché i risultati arrivano quando «dopo le norme cominciano a cambiare anche i comportamenti».

Sui numeri del Pil, il titolare dell'Economia spiega che le stime del Governo in arrivo

«saranno migliori» rispetto a quelle targate Confindustria, che fissa allo 0,7% la crescita di quest'anno e mette in preventivo un ancora più modesto 0,6% per il prossimo. La forbice tra i numeri di Viale dell'Astronomia e quelli del Governo, che saranno presentati all'indomani della pubblicazione dei conti economici nazionali dell'Istat in calendario

IL PESO DEGLI INTERVENTI

Secondo Padoan «le riforme produrranno un effetto molla» sulla dinamica economica se «dopo le norme cambiano anche i comportamenti»

per il 23 settembre, dovrebbe divaricarsi in particolare sul 2017, alla luce del fatto che «la stima del centro studi Confindustria si basa su prospettive di policy diverse da quelle che il Governo intende proporre».

In quest'ottica diventa cruciale il ruolo della manovra. La

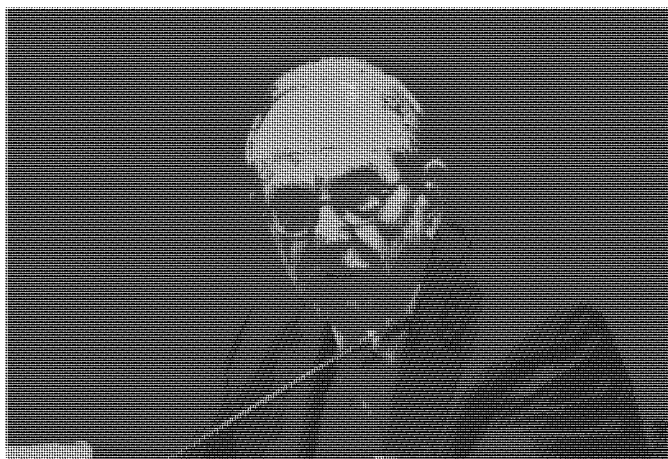
strategia ribadita da Padoan non si traduce per ora nell'elenco delle misure, ma va nella direzione del menu anticipato nei giorni scorsi. Una citazione esplicita, accanto alla conferma del taglio Ires per il 2017 che è stato scritto nell'ultima legge di stabilità e non sarà oggetto di ripensamenti, arriva in realtà anche per il superammortamento degli investimenti in beni strumentali: «Le imprese lo considerano utile - spiega Padoan - e questa è un'indicazione importante per il policy maker».

L'«effetto-molla» evocato da Padoan non è atteso solo dagli interventi fiscali, che sul versante produttività dovrebbero passare anche da un allargamento della detassazione dei premi, ma guarda anche agli interventi «amministrativi», a partire dal nuovo Codice appalti che «deve entrare in fretta a regime», e alle riforme costituzionali a cui ieri il ministro dell'Economia ha dedicato un passaggio diretto. Finora, a giudizio di Padoan, nel di-

battito sul referendum «non ha ottenuto abbastanza attenzione» l'effetto economico della riforma, che oltre al «taglio dei costi della politica» punta ad aumentare «l'efficienza del processo legislativo e la stabilità del sistema politico» tagliando l'enorme «contenzioso fra Stato e Regioni che per il solo fatto di esistere comporta dei costi da eliminare».

Fisco, riforma costituzionale e ridisegno dei processi amministrativi servono nell'ottica del Governo per spezzare il circolo vizioso alimentato anche da «prospettive internazionali frenate da rischi e incertezze geopolitiche». Il ciclo internazionale debole non può però trasformarsi nel «responsabile esterno da additare» per «scusare» le performance italiane, schiacciate da nodi strutturali che risalgono fino agli anni pre-crisi e moltiplicano gli effetti domestici delle gelate globali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Strategie per la crescita. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

LE MISURE ALLO STUDIO

Sostegno agli investimenti

■ Sul versante produttività si dovrebbe arrivare a un allargamento della detassazione dei premi. Poi ci saranno interventi amministrativi, a partire dal nuovo Codice appalti che «deve entrare in fretta a regime», e le riforme costituzionali

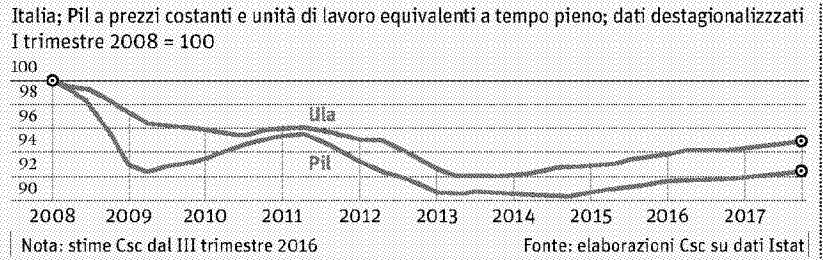
Abbassamento delle tasse

■ Sul fronte fiscale, oltre a ribadire il taglio Ires per il 2017 che è stato scritto nell'ultima legge di stabilità e non sarà oggetto di ripensamenti, arriva una conferma per il superammortamento degli investimenti in beni strumentali



LO SCENARIO PER L'ECONOMIA ITALIANA

Occupazione più veloce del Pil
L'aumento dell'occupazione (in Ula, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), iniziato già nel 2014 (+0,3%) e consolidatosi nel 2015 (+0,8%), è proseguito nella prima metà del 2016 (+1,2% rispetto allo stesso periodo nel 2015). L'incremento (grafico a destra) si smorzerà nella seconda parte dell'anno e nel 2017, dato il rallentamento del Pil



Il recupero rimane lento

Il Centro studi Confindustria stima una variazione del Pil italiano di +0,7% quest'anno e di +0,5% nel 2017. Il recupero nel biennio di previsione prosegue più lentamente che nel 2015, quando il Pil era aumentato dello 0,8% (dopo tre cali annuali consecutivi; -4,8% cumulato).

Variazioni percentuali

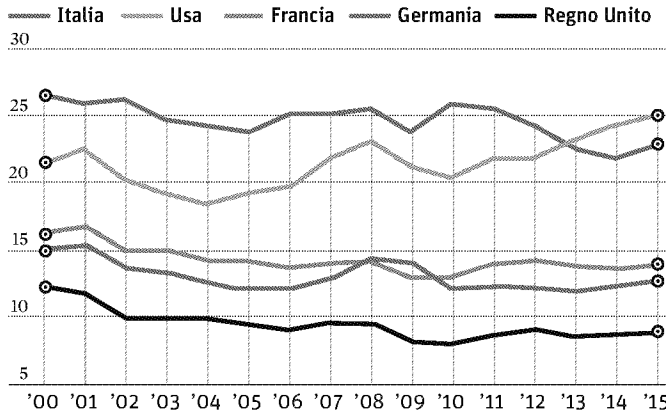
	2014	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	-0,3	0,8	0,7	0,5
Consumi delle famiglie residenti	0,6	0,9	1,2	0,7
Investimenti fissi lordi	-3,4	0,8	1,8	1,3
Esportazione di beni e servizi	3,1	4,3	1,4	2,5

Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Istat

Le indicazioni del Centro studi Confindustria

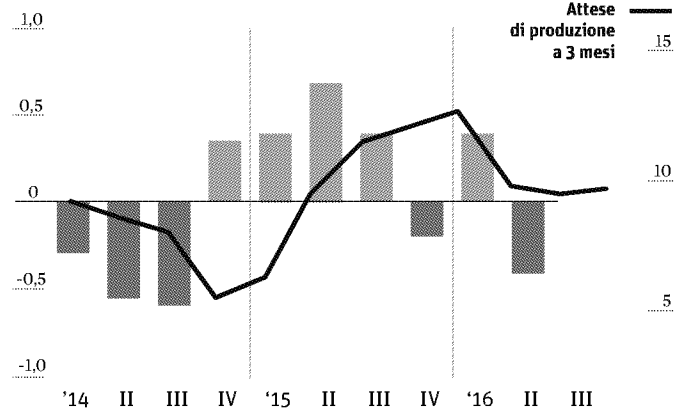
ALTA LA PROPENSIONE ALL'INVESTIMENTO DELL'INDUSTRIA

% investimenti su valore aggiunto manifatturiero, prezzi correnti



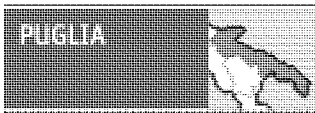
LE ATTESE DI PRODUZIONE INDICANO LA FRENATA

Variazioni % congiunturali e saldi delle risposte



Siderurgia. Produzione verso sei milioni di tonnellate grazie anche al ritorno delle commesse auto

La filiera spinge anche l'Ilva



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ L'Ilva risale piano, riaggiancia l'automotive con una previsione di 200mila tonnellate, e prova a lasciarsi alle spalle i tormentati periodi del 2012 e il 2013 quando l'inchiesta giudiziaria, i sequestri e gli arresti l'hanno atterrata. A luglio l'azienda ha prodotto 481.814 tonnellate, il 23,5 per cento della produzione nazionale di acciaio. Rispetto a luglio del 2015, c'è un aumento del 27,8 per cento. Sulla base di questo trend è probabile che a fine anno la produzione complessiva della siderurgia di Taranto ritorni a 6 milioni di tonnellate così come i commissari hanno previsto qualche mese fa e quindi in aumento sui 4,9 milioni del 2015. Oltre ad un miglioramento della produzione, si segnala un riposizionamento della stessa, ora orientata su una fascia di qualità maggiore rispetto al passato. L'Ilva è infatti tornata sul mercato dei tubi - anche se qui, annotano i sindacati, per il momento non ci sono ordini -, ha riacquisito i clienti persi a seguito dello «tsunami» degli anni scorsi, ma soprattutto è presente nell'industria dell'auto. Che è un settore tra i più esigenti, a maggior valore aggiunto, e che aveva allontanato l'azienda ponendo un problema di affidabilità. Ora

l'obiettivo del 2017 è incrementare le 200mila tonnellate previste nel 2016 per essere maggiormente presenti in questo mercato. Attraverso lo stabilimento di Novi Ligure, vengono già fornite le principali case automobilistiche europee. In particolare si opera con la linea di zincatura 4, altamente automatizzata e dotata degli strumenti per il monitoraggio della qualità del prodotto sia in termini di caratteristiche dimensionali che meccaniche. Ma ci sono novità anche per i listini delle produzioni aziendali: dall'1 ottobre debuttano quelli nuovi.

Di un'Ilva in ripresa produttiva, malgrado le tante difficoltà, si erano già avuti segnali quando emerse che il valore medio dei primi 4 mesi dell'anno era di 16mila tonnellate al giorno - e lo spedito in linea con la produzione - contro le 13,5mila tonnellate dell'analogo periodo del 2015. L'andamento dell'Ilva in questa fase del 2016 si riflette anche sulla capacità produttiva della siderurgia nazionale. A luglio, infatti, secondo World Steel Association, c'è un aumento del settore del 6,2 per cento sullo stesso mese del 2015 con una produzione globale di 2,05 milioni di tonnellate.

Attualmente l'Ilva marcia con tre altiforni: 1, il 2 e il 4. Il quinto è ancora spento in attesa di capire che piega prenderà il piano industriale dell'azienda in base agli esiti della gara in corso con le due cordate in campo: Arcelor Mittal con Marcegaglia da un lato e dall'altro Arvedi, Cdp e Delfin di Le-

onardo del Vecchio a cui si aggiungerebbero anche gli indiani di Jindal. E proprio il riavvio dell'altoforno 1 da agosto 2015 ed una serie di interventi sia gestionali che di adeguamento alle prescrizioni ambientali dell'Aia hanno permesso all'Ilva di riprendere il passo. Negli ultimi giorni, poi, il Governo, proprio in Puglia, ha marcato la necessità per il Paese di rilanciare e risanare l'Ilva. Lo ha detto il premier Matteo Renzi alla Fiera del Levante, a Bari, lo hanno ribadito a Taranto sia il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che il vice ministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova. Quest'ultima ha anche annunciato che si è al lavoro sulla continuità degli ammortizzatori sociali con misure da inserire probabilmente nella nuova legge di Stabilità visto che i contratti di solidarietà per i dipendenti Ilva scadono a breve per quelli di Cornigliano e a marzo prossimo per quelli di Taranto (3,500 la platea qui interessata). «È fondamentale che venga affrontata anche la questione del mantenimento degli attuali livelli occupazionali» dice la Fiom Cgil in vista dell'audizione mercoledì 21 alla Camera dei commissari Ilva, Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi. «Ribadiamo l'importanza che - sottolinea la Fiom Cgil - riveste l'intervento pubblico, attraverso Cassa depositi e prestiti, necessaria a garantire un reale piano di risanamento ambientale e di innovazione tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Lorenzo Codogno

Flessibilità Ue per innescare investimenti e competitività

«**M**orire d'austerità? No grazie». Questo sembra essere il leitmotiv che regolarmente emerge ogni autunno con la discussione sui nuovi obiettivi di finanza pubblica. E tutto il capitale politico viene poi speso sui tavoli europei per ottenere qualche spicciolo di flessibilità in più, spingendo verso il limite la capacità di prendere tempo, di posticipare, di rimandare le scelte più difficili ad un futuro improbabile nel quale la ripresa economica, come per magia, farà tornare nell'oblio queste discussioni pedanti. Ma se si vuole flessibilità, questa dev'essere utilizzata bene.

Ci sono certamente motivazioni serie che potrebbero giustificare una politica fiscale più accomodante. Vediamo la prima.

L'economia mondiale è scivolata da tempo su un crinale di bassa crescita e di inflazione vicina allo zero, e la politica monetaria ha sempre più le armi spuntate. I capi di stato recentemente riuniti nel G20 hanno detto che anche la politica fiscale deve giocare il suo ruolo nello stimolare la crescita mondiale

«per far sì che la tassazione e la spesa pubblica diventino più favorevoli alla crescita, dando priorità agli investimenti di qualità elevata». Anche il Presidente della BCE, Mario Draghi, pur ribadendo l'importanza delle regole di bilancio europee, ha chiaramente indicato che la politica di bilancio deve supportare la ripresa economica. I paesi che hanno margini nei loro bilanci devono usare i paesi che hanno dei surplus nei loro conti con l'estero li devono trasformare in supporto alla domanda interna. L'Italia dovrebbe cercare una crescita più bilanciata a livello europeo, cioè con più domanda interna in Germania. Paesi come l'Italia, che non hanno spazio di manovra a causa dell'elevato debito pubblico, dovrebbero concentrarsi su una ricomposizione del loro bilancio più favorevole alla crescita. Negli ultimi anni la spesa corrente è diminuita in Italia, ma meno che in altri paesi. Conseguentemente, le tasse non si sono sostanzialmente ridotte e la spesa per investimenti è scesa notevolmente. Anche la più recente positiva inversione di tendenza non è stata molto pronunciata, soprattutto rispetto ad altri paesi come la Spagna.

È ragionevole «prendere a prestito» i quattrini della flessibilità, soprattutto se in presenza di tassi di interesse vicini allo zero, per investire nel futuro del paese, con infrastrutture, formazione scolastica e universitaria, ricerca e innovazione. Ma in passato, numeri alla mano, la flessibilità sembra abbia aiutato ben poco in questo senso e molto dev'essere ancora fatto per rendere la spesa pubblica più favorevole alla crescita.

Una seconda motivazione riguarda più squisitamente la sfera politica. In sostanza si argomenta che, per continuare lo sforzo delle riforme e compensarne i loro costi, bisogna mantenere la pace sociale e il consenso per l'esecutivo, evitando derive populiste. Tuttavia, anche in questo caso i conti non tornano pienamente. Le iniziative del governo non hanno aiutato molto a rendere la società italiana più inclusiva e limitare il voto di protesta delle persone lasciate ai margini a causa della globalizzazione e dalla crisi economica. L'abolizione della TASI favorisce chi la casa ce l'ha già, mentre le misure per contrastare la povertà sono state più volte rimandate e le risorse messe a disposizione sono state poche (è pur vero che a volte la protesta arriva anche da chi avrebbe meno ragione di protestare). Eppure, la riduzione della povertà estrema non è solo una misura di solidarietà e di inclusione sociale, ma anche un ottimo investimento economico. Consente infatti di mantenere «impiegabile» una fascia di popolazione che rischia di scivolare al di fuori del mercato del lavoro. E probabilmente riduce anche il voto di protesta.

Inoltre, le riforme sul mercato dei prodotti sono state dimenticate. Aumenterebbero la concorrenza e quindi il potere d'acquisto delle famiglie e

LA RIPRESA CHE NON C'È
Gli interventi di stimolo della domanda hanno effetti solo temporanei. Ora servono più sforzi sul lato dell'offerta

permetterebbero di compensare, almeno in parte, i costi sociali ed economici delle riforme. Ma la legge annuale sulla concorrenza, pur già ampiamente annunciata, è stata lasciata giacere in Parlamento per due anni. E queste, peraltro, sono riforme che non peserebbero molto sul bilancio pubblico. Inoltre, avrebbero sì dei costi elettorali specifici, ma darebbero benefici diffusi a tutti i cittadini, e probabilmente contribuirebbero anch'esse a ridurre il voto di protesta.

In sostanza, non sembra che lo spazio fiscale preso a prestito con la flessibilità sia stato prevalentemente utilizzato per l'inclusione sociale, per ricucire una società sempre più disillusa dalla politica e dilaniata dalle conseguenze della crisi, e che quindi è potenziale preda del populismo dilagante.

Infine, indubbiamente l'Italia soffre ancora per la grande stretta sulla domanda aggregata del 2012 e 2013. Basta questo per giustificare l'utilizzo della flessibilità semplicemente per dare un supporto alla domanda?

Il supporto alla domanda ha in genere effetti solo temporanei e poche esternalità positive. Varrebbe dunque la pena affrontare di petto i problemi dal lato dell'offerta: perché gli investimenti privati continuano a latitare e rimangono quasi il 30% al di sotto del livello pre-crisi? Perché la produttività rimane depressa anche nella fase iniziale della ripresa? Queste sono le vere domande a cui bisogna dare risposta.

L.Codogno@lse.ac.uk

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli. Tra le strategie di reazione la presentazione dell'istanza di adesione per rideterminare la pretesa dell'Ufficio o, in alternativa, il ricorso

Irap, studi associati nel mirino del Fisco

Dopo le Sezioni unite della Cassazione le Entrate recuperano l'imposta regionale non versata

PAGINA A CURA DI
Rosanna Acierno

Dopo le pronunce delle Sezioni Unite che escludono l'esonero dall'Irap, numerosi sono gli avvisi che le Entrate stanno emettendo nei confronti degli **studi associati** per pretenderne il pagamento dal 2011 e per gli altri anni di imposta ancora accertabili. Si ricorda, infatti, che con le recenti sentenze a Sezioni Unite n. 7291/2016 e n. 7371/2016, la **Cassazione**, basandosi sul dato letterale della norma e ribaltando un precedente orientamento, ha affermato che le associazioni professionali, gli studi associati e le società semplici esercenti attività di lavoro autonomo sono sempre soggetti a Irap, indipendentemente dalla struttura organizzativa della quale si avvalgono per l'esercizio dell'attività.

Così, richiamando nelle motivazioni dell'atto impositivo il ragionamento dei giudici di legittimità, l'**agenzia delle Entrate** determina il valore della produzione netta degli studi associati, accertando di conseguenza l'Irap dovuta, i relativi interessi e le sanzioni per infedele dichiarazione (pari al 90% dell'imposta dovuta).

Ovviamente, la questione è assai rilevante giacché numerosi sono quegli studi associati che, in assenza di un'autonoma organizzazione di strutture e mezzi e di redditi derivanti dal solo lavoro professionale, non hanno versato

l'Irap in forza del precedente orientamento giurisprudenziale di legittimità. In tal caso, diverse possono essere le strategie difensive che si possono approntare, anche se tutte insalite.

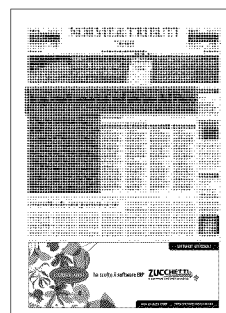
È, infatti, possibile presentare innanzitutto un'istanza di accertamento con adesione per tentare di ottenere una rideterminazione più bassa del valore della produzione da assoggettare a Irap. In tal caso, attraverso una memoria, occorrerà dimostrare che lo studio associato non ha sostenuto alcun costo per il personale dipendente e che il reddito conseguito e dichiarato è derivato esclusivamente dall'attività professionale svolta dai singoli professionisti e non dalla struttura (immobili, mobili, macchinari e così via).

Qualora l'adesione non vada a buon fine, rimarrebbe comunque la possibilità di impugnare l'atto impositivo al fine di non renderlo definitivo nel caso di un eventuale ripensamento da parte dei giudici di legittimità.

In tal caso, occorrerà contestare, in diritto, l'erroneità dell'accertamento, da un lato evidenziando che lo svolgimento di attività professionale in forma associata rappresenta una mera presunzione dell'esistenza di un'autonoma organizzazione e, dall'altro richiamando la prevalente giurisprudenza di legittimità che ammette comunque la possibilità in capo al

contribuente di fornire la prova contraria. Anche nel caso di esercizio dell'attività in forma associata, vi è, infatti, esclusione da Irap se il reddito dichiarato deriva esclusivamente dal lavoro professionale svolto dai singoli associati e non è stato potenziato e derivato dalla struttura (tra le altre, Corte Cassazione, sentenze n. 1662/2015, n. 4578/2015 e n. 27007/2014). Nel merito, invece, occorrerà dimostrare la carenza del requisito dell'autonoma organizzazione. In particolare, anche attraverso la presentazione di bilanci, occorrerà dimostrare che lo studio associato non ha sostenuto alcun costo per il personale dipendente e che il reddito è stato conseguito esclusivamente con l'esercizio dell'attività dei singoli professionisti. A tal fine, potrebbe essere utile far rilevare ad esempio che tra i componenti positivi del reddito dello studio sono stati conteggiati esclusivamente i compensi derivanti da incarichi di componenti del collegio sindacale e/o dallo svolgimento di altre attività strettamente personali e basate su mandati fiduciari. Infine, in via meramente subordinata potrebbe comunque essere opportuno chiedere, in sede di ricorso, la disapplicazione delle sanzioni per obiettive condizioni di incertezza della norma ai sensi dell'articolo 6 del D.lgs. n. 472/1997.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Divieto di affidamento a trattativa privata nelle linee guida Anac all'esame del parlamento

Servizi non sostituibili, in gara

Stazioni appaltanti obbligate a consultare il mercato

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Vietato affidare a trattativa privata un appalto per forniture e servizi infungibili (non sostituibili) perché di proprietà di un solo operatore economico; necessario sondare sempre il mercato e dare conto nella motivazione dell'esito dell'indagine di mercato. Sono questi alcuni dei contenuti delle linee guida approvate dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e trasmesse alle commissioni parlamentari per il parere (anch'esse non prescritte).

Le linee guida dell'Autorità nascono dall'esigenza di tenere sotto controllo una tipologia di affidamenti connotati dall'esistenza di privative, dall'infungibilità dei prodotti o servizi da acquistare, dai costi eccessivi che potrebbero derivare dal cambio di fornitore. Tutte situazioni che si verificano soprattutto nel settore sanitario, in quello delle acquisizioni di servizi e forniture informatiche, di servizi di manutenzione e nel campo degli acquisti di materiali di consumo per determinate forniture-macchinari; una parte di quel mercato (procedure negoziate senza bando di gara) che vale, dice la stessa Anac, 15 miliardi di euro (nel 2014), e che riguarda soprattutto le forniture.

Lo schema della determinazione, da adottare ai sensi dell'articolo 213, comma 2, del decreto 50/2016, riguarda quindi procedure che hanno ad oggetto beni o servizi infungibili perché, a causa di ragioni di tipo tecnico o di privativa industriale, non esistono possibili sostituti degli stessi, oppure a causa di decisioni passate da parte del contraente che lo vincolano nei comportamenti futuri o, infine, a seguito di decisioni strategiche da parte dell'operatore economico.

Premesso che l'applicazione delle procedure negoziate senza bando di gara costituisce una deroga alle procedure di affidamento

enunciate nel Codice ed è consentita soltanto in caso di infungibilità del bene, l'Autorità ha chiarito che da un punto di vista giuridico ed economico, i concetti di infungibilità ed esclusività non sono sinonimi. L'esclusiva attiene all'esistenza di privative industriali, mentre un bene o servizio è infungibile se è l'unico che può garantire il soddisfacimento di un certo bisogno. L'infungibilità può essere dovuta all'esistenza di privative industriali ovvero essere la conseguenza di scelte razionali del cliente o dei comportamenti del fornitore; l'effetto finale è comunque un restringimento della concorrenza, con condizioni di acquisto meno favorevoli per l'utente.

L'Anac ha chiarito che non esiste una soluzione unica per prevenire e superare fenomeni di infungibilità, ma è necessario procedere caso per caso al fine di trovare soluzioni in grado di favorire la trasparenza, la non discriminazione e l'effettiva concorrenza nel mercato.

Una volta individuata la fattispecie, la linea guida affronta il tema dell'affidamento e invita le stazioni appaltanti a procedere ad un'attenta programmazione e progettazione dei propri fabbisogni così da prevenire le conseguenze negative derivanti da acquisti effettuati per beni o servizi ritenuti infungibili ma che poi non lo sono.

Necessarie, poi, le consultazioni preliminari di mercato che devono essere svolte in ossequio ai principi di trasparenza e massima partecipazione, al fine di non falsare la concorrenza e i cui risultati devono essere riportati nella determina a contrarre. Per quel che riguarda il rischio di rimanere legati ad un unico fornitore (c.s. lock-in) l'Anac suggerisce alle stazioni appaltanti di prevedere che un singolo affidamento possa essere assegnato a due o più fornitori (multi-sourcing); oppure di agire sulle specifiche tecniche, mediante gare su standard e non su sistemi prioritari.



Acqua alta. Il test ha confermato (fra le polemiche di chi si oppone al progetto) la necessità di soluzioni contro l'accumulo di depositi sottomarini

La sabbia rallenta le dighe del Mose

VENEZIA

■ L'accumulo di sabbia non era occasionale ma è un problema strutturale da risolvere con un aumento dei costi: a questo è giunto fra polemiche e contestazioni il nuovo test condotto dal Consorzio Venezia Nuova sulle paratoie del Mose, la diga mobile che difenderà Venezia dall'acqua alta e dal sollevamento del mare prodotto dai cambiamenti climatici.

Il Mose, dopo le inchieste che due anni fa hanno azzerato e por-

tato a processo il vertice del consorzio, è in fase di completamento sotto la guida di tre commissari nominati dallo Stato sotto il controllo della magistratura e dell'Autorità anticorruzione di

REFERENDUM VENEXIT

Continua il processo per le tangenti sull'opera mentre l'attenzione torna al progetto di separare Mestre da Venezia

Raffaele Cantone. Secondo il cronoprogramma, sarà pronto nell'estate 2018. Consisterà di quattro serie di paratoie mobili che alzandosi chiuderanno fuori dalla laguna l'acqua alta. La prima delle quattro dighe mobili è già stata montata (fra Punta Sabbioni e il Baccàn) e una seconda è in allestimento (Malamocco).

I problemi del test

La diga già costruita è stata alzata per sperimentarne il funzionamento e ha confermato che trattiene l'acqua alta però ha confermato anche i problemi rilevati in un test precedente. In particolare, la sabbia del fondo trafile nei basamenti e quando, dopo l'uso, le paratoie sono state fatte scendere a riposo negli alloggiamenti sottomarini, alcune di queste non si sono richiuse perfettamente. Della quarantina di enormi elementi d'acciaio, alcuni sono rimasti fuori allineamento di qualche centimetro a causa della sabbia che era entrata nell'alloggiamento.

Contestazioni e costi

I contestatori del progetto hanno gioito: su alcuni giornali locali e sui siti web di opposizione al Mose è stato titolato che il test è fallito e che le dighe non funzionano.

Il problema si era già manifestato, e quindi il nuovo test ha chiarito che il fenomeno non è occasionale ma ricorrente: a ogni utilizzo sarà necessario pulire dalla sabbia gli alloggiamenti sottomarini, con un aumento dei costi. Secondo i tecnici, il test ha avuto «esito soddisfacente dal punto di vista dell'operatività del sistema e delle indagini eseguite», cioè il rilievo batimetrico con tecno-

logia di dettaglio e il prelievo di campioni di sedimenti.

Il processo tangenti

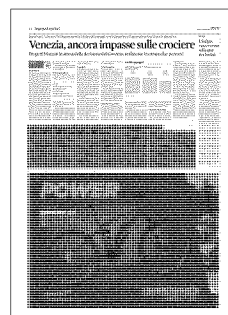
Ieri intanto è continuato il processo per le tangenti. L'inchiesta Mose, con le tangenti, i fondi neri, gli arresti e gli indagati eccellenti tra Veneto e Lombardia, è stata sottovalutata, secondo il grande accusatore Piergiorgio Baita (ex amministratore delegato della Mantovani, una delle aziende socie del Consorzio Venezia Nuova) perché «non è un caso locale. Tutto parte da Roma perché la salvaguardia di Venezia è un caso nazionale». Baita lo ha detto ieri mattina uscendo dall'aula del Tribunale di Venezia, al termine del controesame del processo.

Il referendum Venexit

E intanto ieri a Venezia è continuato il dibattito sull'ipotesi Venexit, cioè l'ennesimo referendum per separare Mestre dal Comune di Venezia. Potrebbe essere il quinto; le consultazioni dal '79 al 2003 hanno dato sempre esito negativo. Dopo il via libera della Regione alla consultazione, ieri il consiglio comunale di Venezia ha respinto il progetto di voto in autunno.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti molla principale della crescita

Rossella Bocciarelli

Una condizione necessaria per irrobustire la crescita è rappresentata dagli investimenti, privati e pubblici, che «sono la cerniera fra la domanda di oggi e l'offerta di domani». Se si vuole sfuggire alla trappola della bassa crescita (per cui la crescita potenziale si abbassa, si riduce l'aumento effettivo del prodotto e quindi cala ulteriormente lo sviluppo potenziale, in una spirale al ribasso) occorre puntare su questa variabile. A ribadirlo ieri è stato, nel corso della discussione sul rapporto del CsC, l'economista della Banca d'Italia Stefano Siviero, che ha ricordato come gli investimenti, pur previsti in aumento dalle imprese, oggi siano un punto al di sotto della media storica. Siviero ha anche sottolineato che alcuni degli strumenti identificati dal governo, come il superammortamento, si sono rivelate efficaci e stanno funzionando.

Il rapporto del Centro studi chiarisce inoltre che alle imprese italiane non fa certo difetto la propensione a investire: il tasso di investimento (ossia acquisti di macchinari e attrezzature in % del valore aggiunto) del manifatturiero in tali beni è in Italia di oltre il 14% contro l'8,5% in Germania e il 7% in Francia e Spagna. Ma l'accumulazione risente negativamente delle prospettive della

domanda attesa. Se ci si aspetta una domanda più bassa, gli investimenti non si fanno. Negli ultimi mesi ci sono stati molti timori sugli effetti della Brexit che, per fortuna, per ora non si sono realizzati: semmai, è stato osservato ieri, i tassi sono scesi, grazie alla politica monetaria decisa a Francoforte. Invece si sono rivelate peggiori del previsto le prospettive del commercio mondiale.

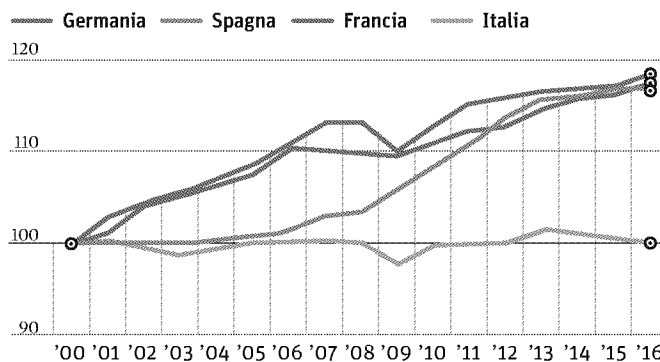
Un altro elemento che incide moltissimo è l'incertezza. E non è che in questo momento i rischi geopolitici scarseggino, insieme all'incertezza sull'esito delle numerose elezioni in programma sulle due sponde dell'Atlantico; senza contare le condizioni di accesso al credito non particolarmente agevoli.

Se il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, è la cura per rilanciare la domanda e sostenere la competitività, non bisogna dimenticare, sostiene il CsC, come resti essenziale migliorare la bassa dinamica della produttività, causa principale della lenta crescita italiana. Su di essa, spiega il rapporto, possono agire diverse politiche, tra le quali un ruolo essenziale spetta alla necessità di far corrispondere gli aumenti di produttività, con il decentramento della contrattazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività piatta in Italia

Italia, produttività oraria del lavoro, totale economia. Indici 2000=100



Nota: 2016 1° semestre

Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Eurostat



È una delle novità del nuovo Codice dell'amministrazione digitale varato dal governo

Versare alla p.a. sarà semplice Grazie al sistema di pagamenti elettronici PagoPa

DI ANGELO POZZEBON
ED ENZO BUSO

Nel processo avviato da tempo per una riforma «in digitale» della pubblica amministrazione è stato aggiunto, di recente, un nuovo tassello: il 10 agosto 2016 il consiglio dei ministri ha approvato in esame definitivo il decreto legislativo che definisce le norme di attuazione per le modifiche al Codice dell'amministrazione digitale. Si tratta dell'ok definitivo al nuovo Cad che porterà, per usare l'espressione adottata nel comunicato ufficiale del cdm, un «cambiamento strutturale» del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Per poter interagire con la p.a. ogni cittadino sarà dotato di due strumenti digitali che lo identificheranno in modo univoco: una identità digitale (Spid), che tramite accesso protetto lo farà accedere ai servizi erogati in rete dalle p.a., e un domicilio digitale, vale a dire un indirizzo on line dove poter essere raggiunto, quando necessario, dalle p.a.

Le strade del cittadino e quella della p.a. hanno smesso di essere due parallele destinate a non incontrarsi e sempre nuovi strumenti vengono realizzati per gestire i flussi di informazioni tra i due attori co-protagonisti di questa storia.

Un altro esempio in questa direzione è il Sistema per i pagamenti elettronici verso le pubbliche amministrazioni, il cosiddetto PagoP.a., che tutti gli enti pubblici dovranno attivare entro la fine del 2016. L'adesione formale da parte delle p.a. alla nuova piattaforma dei pagamenti è già avvenuta, o per lo meno sarebbe dovuta avvenire, entro il 31 dicembre 2015 in modo da avere a disposizione un anno di tempo, fino a dicembre 2016 appunto, per rendere operativi i primi servizi di pagamento gestiti tramite il PagoP.a.

Si tratta di un progetto ambizioso e impegnativo, per

attuare il quale l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) ha realizzato una specifica infrastruttura tecnologica pubblica, il Nodo dei pagamenti-Spc, che sarà la strada attraverso la quale transiteranno i flussi dei pagamenti elettronici inviati dai cittadini alle p.a. e presi in carico dai gestori accreditati dei servizi di pagamento, principalmente banche e istituti di credito.

Due sono le tipologie di incassi gestibili tramite PagoPa. Sono possibili sia i pagamenti spontanei, per i quali il cittadino si attiva in modo autonomo effettuando un versamento a favore di una Pubblica amministrazione (ad esempio, per pagare il trasporto scolastico, una multa o un contributo di costruzione) sia i pagamenti su avviso inviato dall'ente (Tari/Tares, acquedotto ecc.).

Le imprese e i cittadini utilizzatori della piattaforma PagoPa potranno avvalersi di vari canali di pagamento: il pagamento sarà effettuato principalmente tramite il sito

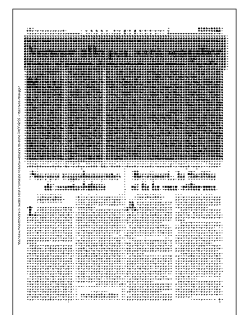
web della p.a. o attraverso le strutture messe a disposizione dalle banche accreditate nel nodo PagoPa (Sportelli fisici, Atm).

Per i cittadini il metodo di pagamento tramite PagoPa darà garanzia sulla correttezza degli importi da pagare e la sicurezza di una ricevuta immediata della transazione effettuata; inoltre resta a discrezione dell'utente la scelta del prestatore del servizio di pagamento (la banca) da utilizzare così come dello strumento di pagamento da adottare. Anche per la p.a. il sistema PagoPa si traduce in una serie di vantaggi, basti pensare alla velocizzazione nella riscossione degli incassi con gli esiti in tempo reale o alle riconciliazioni che vengono effettuate in modo automatico.

Per non rendere troppo onerosa l'attivazione dei servizi di incasso, le singole p.a. saranno libere di scegliere quali pagamenti far transitare tramite il sistema PagoPa in base agli specifici obiettivi

che si daranno e alla risorse disponibili per l'attuazione del progetto.

A questo proposito l'ente può affidarsi a società specializzate per essere supportato nell'adesione al sistema PagoPa e nell'attivazione dei servizi di incasso, comprese le incombenze tecnico-funzionali. Inoltre, in un periodo di ridotta disponibilità economica, gli enti possono minimizzare i costi di avviamento e impostazione del sistema di pagamento, integrando nei propri siti soluzioni già sviluppate. Alcune società infatti offrono gratuitamente le componenti tecnologiche per la connessione all'infrastruttura del Nodo dei pagamenti e l'attivazione dei servizi di incasso. I costi, in questo caso, sono legati ad una percentuale delle transazioni reali che avvengono nel Nodo. Si tratta quindi di un notevole vantaggio per l'ente che può usufruire di una soluzione PagoPa a costi minimi, liberandosi da ogni onere di impianto o investimento strutturale.



Durc sentinella contro i fallimenti

Il Durc, Documento unico di regolarità contributiva, in veste di «sentinella», per evitare che le imprese scivolino (inesorabilmente) verso il fallimento, dando alla banca dati dell'Inps un ruolo basilare nel segnalare un'allerta agli Organismi di composizione della crisi (Occ), qualora «l'Istituto riscontrasse mancati versamenti di importo rilevante rispetto alla dimensione aziendale».

È la proposta formulata ieri pomeriggio dal Consiglio nazionale dei commercialisti, durante il convegno dell'area lavoro della categoria a Roma, grazie alla quale, ha messo in luce il presidente Gerardo Longobardi insieme al consigliere Vito Jacono, potrebbero esser evidenziate «con congruo anticipo» informazioni importanti su eventuali situazioni di difficoltà di una realtà produttiva che, per esempio, sta omettendo di versare i contributi previdenziali dei suoi dipendenti da un determinato lasso di tempo. L'idea ha incassato immediatamente il plauso del numero uno dell'Inps, Tito Boeri, che ha replicato ai professionisti spiegando come l'Istituto abbia «tutto l'interesse di salvare le imprese sane, aiutando e assistendo quelle che hanno prospettive di uscire dalle irregolarità contributive»; la richiesta, pertanto, ha aggiunto, «è perfettamente coerente con il nostro lavoro». E «già la stessa busta arancione (lo strumento che consente di simulare e conteggiare online, attraverso il sito dell'Istituto, l'ammontare della futura

prestazione pensionistica, ndr), dà al dipendente la possibilità di comunicare all'Inps se c'è qualcosa non va», ha puntualizzato Boeri.



Gerardo Longobardi

La stretta collaborazione fra i commercialisti e la pubblica amministrazione si sta caratterizzando per costanti passi in avanti, hanno poi tenuto a sottolineare il direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Paolo Pennesi (e proprio ieri mattina, ha riferito alla platea, si è tenuto il primo consiglio di amministrazione della nuova Agenzia ispettiva) il vicario della direzione centrale Rapporto assicurativo dell'Inail Alfredo Nicifero e la responsabile della direzione centrale delle Entrate dell'Inps Gabriella Di Michele.



Tito Boeri

In mattinata, infine, era stato il ministro del welfare Giuliano Poletti a lanciare l'appello alla categoria (che conta 118.000 iscritti, di cui poco meno di 20.000 si occupano di materia lavoristica per oltre 860.000 aziende): «Capisco che un'impresa tenda a cercare scorciatoie, perché i vincoli son tanti e pesanti», ma «i piccoli escamotage non sono giustificabili», ha detto. E Longobardi ha ribattuto: i commercialisti combattono già «le poche mele marce».

Simona D'Alessio



DOMANDE ENTRO IL 4/10

Sicurezza stradale, Friuli-Venezia Giulia investe 2 milioni

La regione Friuli-Venezia Giulia ha stanziato 2 milioni di euro a valere sul Piano regionale della sicurezza stradale. Il bando è rivolto ai comuni e finanzia la messa in sicurezza dei punti critici. Questi possono essere relativi alle strade comunali e agli attraversamenti delle strade provinciali, regionali e statali entro i centri abitati e alla messa in sicurezza delle utenze deboli sulla base dei dati d'incidentalità del centro di monitoraggio della sicurezza stradale. Il bando è finalizzato a intervenire sulle situazioni critiche della rete stradale classificate in ordine all'incidentalità, alla presenza di percorsi ciclopedonali delle strade comunali e delle traverse urbane di strade regionali e provinciali. Il comune potrà candidare una sola proposta relativa a una specifica intersezione. Ai singoli comuni possono essere associati in partenariato altri organismi, pubblici o privati, interessati al miglioramento della sicurezza stradale, che partecipano direttamente alla definizione e attuazione della proposta di intervento e contribuiscono ad attuarla e a sostenerne gli oneri. L'entità massima del cofinanziamento, compresa la progettazione e le quote massime di cofinanziamento ammontano al 50% fino a 500 mila euro per i comuni capoluogo di provincia e al 70% con un massimo di 600 mila euro per gli altri comuni. Le domande, firmate dal sindaco o da un suo delegato che abbia i poteri per impegnare l'amministrazione comunale, dovranno pervenire presso l'Ufficio protocollo della direzione centrale infrastrutture e territorio della regione Friuli-Venezia Giulia in busta chiusa entro il 4 ottobre 2016.



LOMBARDIA

Risparmi energetici, 2,2 milioni alle Pmi

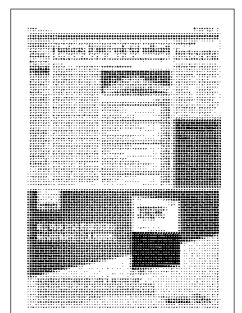
Francesco Petrucci

La Lombardia spinge sull'**efficientamento energetico** delle Pmi. È stato, infatti, approvato un bando regionale con decreto direttoriale 8 settembre 2016, n. 8675 (Bur 13 settembre 2016, n. 37) in base del decreto legislativo 102/2014 e dall'avviso pubblico del Mise 12 maggio 2015 che disciplinano i programmi di cofinanziamento Stato-Regioni per aiutare le Pmi a realizzare diagnosi energetiche o sistemi di gestione dell'energia conformi alla norma Iso 50001. Se per le grandi imprese fare la diagnosi energetica è un obbligo di legge, per le Pmi è attività volontaria ma che può aiutare l'impresa a migliorare gli usi dell'energia nei suoi processi produttivi, ridurre i consumi e

diventare più competitiva.

Il bando lombardo stanza risorse pari a 2.271.132 euro di cui il 50% regionali e il 50% statali. Le spese ammissibili massime al netto di Iva sono pari a 10.000 euro per ciascuna diagnosi energetica e 20.000 euro per ciascuna adozione del sistema di gestione dell'energia conforme alla norma Iso 50001. I contributi coprono il 50% delle spese ammissibili.

Le domande vanno presentate a partire dal 28 settembre 2016 per via telematica usando il sistema informativo "Siage" (<http://www.agevolazioni.regione.lombardia.it>). I contributi verranno assegnati secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e fino a esaurimento delle risorse disponibili.



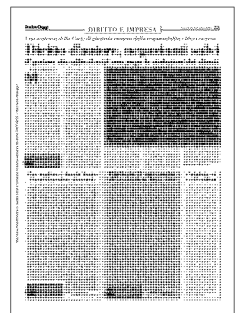
Il Mise: avanti sulle start-up senza notaio

«Unioncamere mi ha dato indicazione di andare avanti e di applicare la normativa che facilita la costituzione di una start-up innovative senza notaio; il ministero dello sviluppo economico ha dato lo stesso esplicito mandato al Registro imprese»: così **Leonardo Bassilichi**, presidente della Camera di commercio di Firenze, commenta a ItaliaOggi la costituzione della prima start-up innovativa senza notaio, nel capoluogo toscano. E ha aggiunto: «Siamo soddisfatti di contribuire alla digitalizzazione e alla semplificazione del paese».

Dunque, il governo ha chiesto esplicitamente agli enti camerali e al Registro imprese di applicare fino in fondo il decreto del ministero dello sviluppo economico del 17 febbraio 2016, che consente la costituzione di start-up innovative senza notaio e su cui pende il giudizio del Tar Lazio, a seguito di un ricorso del Consiglio nazionale del notariato. L'udienza, secondo quanto indicato dal giudice amministrativo (che non ha disposto alcuna sospensiva del provvedimento), è attesa per il 15 febbraio 2017 (si veda ItaliaOggi del 31 agosto). Qualora il ricorso del Notariato dovesse essere accolto, ri-

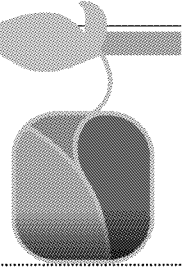
conoscendo l'illegittimità del decreto Mise, tutti gli atti costitutivi di srl nel frattempo redatti e iscritti al registro imprese, risulterebbero «nulli». La nullità, tuttavia, non pregiudicherebbe la validità degli atti fino ad allora posti in essere dalla società (si veda ItaliaOggi del primo settembre 2016). Tornando alla Cdc del capoluogo toscano, ieri, con una nota, ha sottolineato come un'impresa abbia usufruito della procedura semplificata (operativa dal 20 luglio 2016), registrandosi sulla piattaforma startup.registroimprese.it. A livello nazionale, secondo quanto rivelato da Unioncamere a ItaliaOggi, sono in tutto 17 le start-up innovative costituite senza notaio e iscritte al Registro imprese nazionale, alla data del 10 settembre 2016. La prima è stata costituita a Lecco, con scrittura privata; seguono due imprese, una a Milano e una a Padova, le prime ad essere autenticate da conservatore. A livello nazionale, l'ente camerale fiorentino, invece, ha quantificato in 6.506 le start-up e pmi innovative, complessivamente costituite finora su tutto il territorio nazionale. Di queste, 425 in Toscana.

Luigi Chiarello



Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



I venture capital investono solo nel 5% delle startup

Bocconi: gli industriali nel capitale del 31% delle società

Alessandro Longo

Le startup italiane sono un mondo in cui poche di loro prendono (quasi) tutti i soldi. E in cui solo pochissime (il 5 per cento) è partecipato da venture capital o private equity. Di contro, «si rileva la crescente presenza di società industriali tra i soci, ora nel 31 per cento delle startup», nota Carmelo Cennamo, docente dell'università Bocconi di Milano. È del suo gruppo di ricercatori lo studio, per ora inedito, che mette in luce per la prima volta questi dati e queste caratteristiche, molto particolari, del mercato italiano.

Il campione sono i bilanci 2014 delle 3.179 aziende registrate come "startup innovative" nel registro imprese. «Ad oggi i dati 2015 sono disponibili solo per 1.795 delle attuali 5 mila startup in registro», aggiunge Cennamo. Nel 2014, il totale dei finanziamenti raccolti (nell'anno) dalle startup nel campione è

149 milioni di euro, 93 milioni in capitale e 56 milioni in debito, secondo lo studio Bocconi.

Certo il valore 2015 sarà diverso, «ma quello che conta è il trend, che resta confermato», dice Cennamo. E cioè un elemento è che la maggior parte dei finanziamenti finisce in poche startup (nel 2014, dei 149 milioni, l'89 per cento è andato a un quarto di loro). Il 95 per cento di loro ha almeno un individuo tra i soci e solo il 5,1 per cento ha almeno un venture capital. Il 31 per cento delle startup ha un'altra società tra i soci.

Altri punti interessanti emergono se analizziamo queste startup di successo (finanziario): la quota detenuta dai venture capital è solo del 20,3 per cento in media, a fronte del 46,6 per cento in mano a società industriali.

Il 25 per cento delle startup che raccolgono più finanziamenti opera nel settore di attività manifatturiere, dato più alto

della media del campione. Ha in media nove soci e due dipendenti, contro rispettivamente quattro e uno nel restante 75 per cento. Il 43 per cento ha ottenuto un utile nel 2014, ma in media il risultato netto è negativo: meno 23.420 euro. Le migliori performancesono delle startup che hanno un rapporto passività/attività tra lo zero e il 50 per cento.

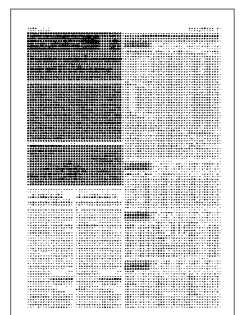
Altri indizi arrivano dall'analisi del debito. Il 41,5 per cento del campione fa ricorso al debito bancario. Chi lo fa ha ricavi e asset maggiori, più dipendenti; stesse caratteristiche delle startup che hanno ricevuto più finanziamenti. Ma anche le maggiori perdite. Anche tra le startup che ricorrono alle banche c'è una maggiore presenza di società industriali nell'azionariato (con un peso del 46,2 per cento in media, contro il 26 per cento nelle altre aziende, quelle che non hanno debito). Il 32 per cento di queste startup opera nel settore delle attività

manifatturiere (contro una media del 18 per cento).

Insomma, «sembra che le aziende meglio integrate con il tessuto industriale italiano, che è in buona parte manifatturiere, riesce a raccogliere più finanziamenti e supporto dalle banche; ha maggiori ricavi e asset più forti», riassume Cennamo. Si conferma il bisogno di focalizzare, ancora di più, la strategia governativa startup sulle caratteristiche del made in Italy, senza farsi influenzare dalle caratteristiche di altri - più importanti - mercati esteri (molto più dipendenti dagli investimenti venture). «Bisogna creare un ponte più forte tra i due mondi, le società industriali tradizionali e le startup innovative», dice Cennamo. Ci sarà probabilmente anche questo nel piano Industry 4.0 che il ministero dello Sviluppo economico presenterà la prossima settimana.

startup@ilsole24ore.com

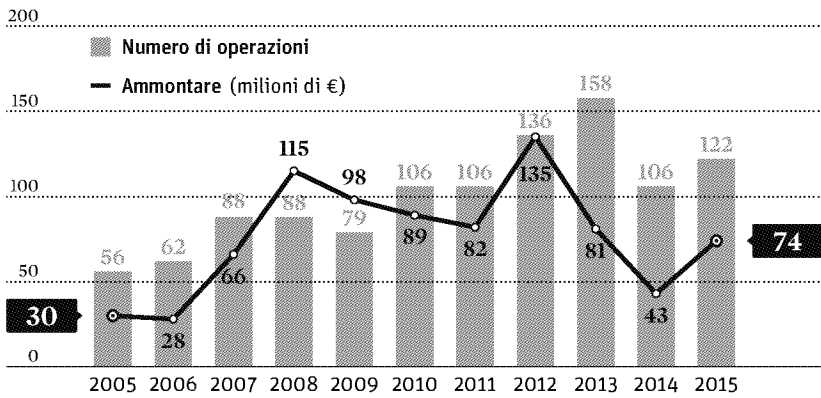
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investimenti nel mondo startup

DAL 2002 AL 2015 GLI INVESTIMENTI NELLE STARTUP

Dati Aifi in milioni di euro e numero di operazioni



Fonte: AIFI-PwC

I NUMERI

149
milioni

Il totale dei finanziamenti raccolti (nell'anno) dalle startup nel campione



89%

dei 129 milioni è andato a un quarto delle startup



20,3%

La quota detenuta dai venture capital in media, a fronte del 46,6% in mano a società industriali

Palazzo Chigi ha aperto un canale dedicato per il terremoto in Centro Italia del 24 agosto

Sisma, aiuti al Servizio civile Fondi per progetti dedicati a sostenere le popolazioni

Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI

Efocalizzato sugli aiuti delle aree terremotate il bando nazionale 2017 per l'attuazione dei progetti di servizio civile. A fianco del normale canale di finanziamento dei progetti nazionali, il dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale presso la presidenza del consiglio dei ministri ha infatti aperto un canale dedicato per raccogliere progetti di servizio civile strettamente legati al terremoto del 24 agosto 2016. La scadenza per presentare progetti è fissata al 17 ottobre 2016.

Manifestazioni di interesse per le aree terremotate

Possono accedere ai fondi gli enti iscritti all'Albo nazionale ed agli albi delle regioni e delle province autonome, aventi sedi di attuazione progetto nelle province colpite dal sisma. Gli enti accreditati possono inviare manifestazioni d'interesse per la realizzazione di progetti di servizio civile nazionale nelle aree terremotate, finalizzati alla ripresa della vita civile delle comunità colpite e a favorire il ritorno delle popolazioni alla «normalità».

Nelle manifestazioni d'interesse dovranno essere indicate le località ove si prevede di intervenire, le attività da effettuare coerenti con le finalità innanzi individuate, gli eventuali enti in co-progettazione, con l'indicazione dell'ente capofila, il numero indicativo dei volontari da coinvolgere nei singoli interventi. Il dipartimento, con successivo avviso, comunicherà i tempi e le modalità di presentazione dei progetti esecutivi. L'avviso sarà comunque rivolto esclusivamente agli enti che hanno presentato la manifestazione di interesse.

Bando standard per i progetti non legati al terremoto

Gli enti di servizio civile iscritti all'albo nazionale e agli

albi regionali e delle province autonome possono presentare progetti di servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, da finanziare con le risorse relative all'anno 2017. Gli enti iscritti nell'albo nazionale devono far pervenire i progetti esclusivamente al dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale. Gli enti iscritti agli albi regionali e delle province autonome devono far pervenire i progetti esclusivamente alle regioni e alle province autonome dove sono dislocate le sedi di attuazione dei progetti presentati.

I progetti di Servizio civile nazionale da realizzarsi

all'estero devono pervenire esclusivamente al dipartimento, indipendentemente dall'albo al quale sono iscritti gli enti che li presentano. I progetti possono riguardare l'assistenza alle persone, la protezione civile, l'ambiente,

il patrimonio artistico e culturale, l'educazione.

Domande e manifestazioni di interesse entro il 17 ottobre 2016

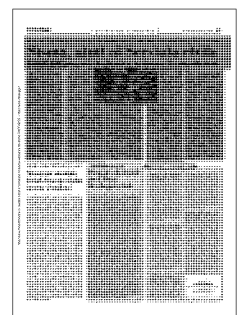
Gli enti iscritti all'albo nazionale e agli albi regionali e delle province autonome devono far pervenire i progetti entro e non oltre le ore 14,00 del 17 ottobre 2016. L'istanza di presentazione dei progetti deve essere firmata digitalmente dal legale rappresentante dell'ente o dal responsabile del servizio civile nazionale indicati in sede di accreditamento e trasmessa via Pec al dipartimento o alle regioni e province autonome.

Necessario essere accre-

ditati

La presentazione di progetti di servizio civile è riservata ad enti accreditati. Possono comunque iscriversi agli albi gli enti pubblici e privati quali ministeri, altri organi della pubblica amministrazione, comuni, università, associazioni non governative (ong), ordini religiosi, organizzazioni non profit, cooperative e altri. Nell'albo nazionale possono essere iscritti gli enti con sedi di attuazione di progetto in più di quattro regioni, indipendentemente dal numero delle sedi di attuazione all'estero.

Nell'albo regionale o della provincia autonoma possono essere iscritti gli enti di servizio civile nazionale con sede legale nella regione/provincia autonoma presso la quale viene chiesto l'accreditamento e che abbiano sedi di attuazione di progetto in non più di altre tre regioni d'Italia. L'accreditamento resterà sempre aperto e, pertanto, le istanze potranno essere presentate in qualsiasi data senza alcun vincolo temporale.



Una sentenza della Corte di giustizia esonera dalla responsabilità i liberi esercizi

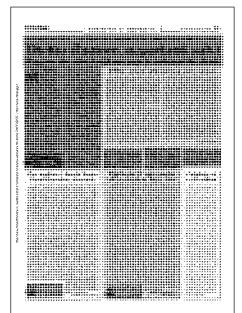
Diritto d'autore, negozianti salvi Il gestore che offre il wi-fi non paga le violazioni dei clienti

DI PAOLO BOZZACCHI

Meno rischi di responsabilità per violazione del diritto d'autore per chi offre servizi di wi-fi. A patto che il servizio sia protetto da password. La Corte Ue di giustizia ha emesso ieri la sentenza n. 99/2016 per la causa C484/14 tra il gestore di un negozio di materiali audio e d'illuminazione (Tobias Mc Fadden) e la Sony Music Entertainment Germany, e ha stabilito che «il gestore di un negozio che offre gratuitamente al pubblico una rete wi-fi non è responsabile delle violazioni dei diritti d'autore commesse da un utente». La controversia nasce nel 2010, quando grazie alla rete internet a libero accesso del negozio è stata scaricata della musica dal sito di vendita online della Sony. La Corte ha precisato che «tuttavia a tale gestore può essere imposto di proteggere la propria rete mediante una password, allo scopo di porre

termine a queste violazioni o prevenirle». Con questa decisione Lussemburgo ha precisato i contorni della direttiva Ue sul commercio elettronico, ai sensi della quale «mettere una rete wi-fi a disposizione del pubblico gratuitamente al fine di attirare l'attenzione dei potenziali clienti sui prodotti o servizi di un negozio costituisce un servizio della società dell'informazione». E dunque «non può sorgere alcuna responsabilità di un prestatore come il Mc Fadden». Così il titolare di diritti d'autore (in questo caso la Sony) «non può chiedere al prestatore un risarcimento per il motivo che tale rete è stata utilizzata da terzi in violazione dei suoi diritti». La direttiva 2000/31 esclude infatti responsabilità dei prestatori intermediari per un'attività illecita iniziata da un terzo, anche nel caso di prestazione di «semplice trasporto» («mere conduit») di informazioni. Ma pone tre condizioni: il prestatore non deve dare origine alla trasmissione, selezionare il destinatario della trasmissione o modificare le informazioni trasmesse. Lo stesso provvedimento non osta a che «il titolare di diritti chieda a un'autorità o a un organo

giurisdizionale nazionale di ordinare al prestatore di porre fine a ogni violazioni dei diritti d'autore commessa dai suoi clienti o prevenire violazioni simili». Per questo la Corte ha stabilito che Mc Fadden protegga la connessione a internet mediante una password. Ciò «realizza un equilibrio tra i diritti di proprietà intellettuale, da un lato, e dall'altro il diritto alla libertà d'impresa dei fornitori di accesso e il diritto alla libertà d'informazione degli utenti della rete». Per ulteriori informazioni è possibile consultare il testo integrale della sentenza all'indirizzo Internet <http://curia.europa.eu>.



Rapporto Education at a glance 2016. La spesa dell'Italia resta bassa ma i dati non contengono l'effetto «buona scuola» - Università in ritardo: pochi laureati e borse di studio limitate

Ocse: l'istruzione tecnica crea meno disoccupati

di **Alessia Tripodi**

I giovani italiani che escono dagli istituti tecnici e professionali hanno più opportunità lavorative dei colleghi degli altri paesi. Lo rivela l'Ocse nell'edizione 2016 del consueto rapporto «Education at a glance», che ogni anno mette a confronto i sistemi educativi di 35 Paesi. E per l'Italia scatta una fotografia tutt'altro che rosea: spesa pubblica per l'istruzione tra le più basse dell'area, record di professori anziani e di *Neet*, cioè di giovani che non studiano e non lavorano, poche matricole, lauree che "rendono" poco sul

mercato e borse di studio ridotte quasi a un miraggio. C'è da dire, però, che il rapporto è costruito in gran parte su dati anteriori al varo della «Buona scuola». In primis quelli sulla spesa complessiva. L'Ocse parla di un taglio del 14% degli investimenti per l'istruzione tra il 2008 e il

IL CORPO DOCENTE

I professori italiani sono in larga maggioranza donne (80%) e sono i più anziani tra quelli dei Paesi industrializzati: quasi 7 su 10 hanno più di 50 anni

2013, pari a quasi il doppio del calo del Pil nel periodo (-8%). Nel 2013 il nostro Paese ha stanziato per tale capitolo solo il 7% della spesa pubblica complessiva - contro l'11% in Ocse - percentuale più bassa dopo l'Ungheria. I prof italiani sono i più anziani - quasi 7 su 10 sono ultracinquantenni, 8 su 10 sono donne - e nelle scuole c'è un rapporto studenti/docenti tra i più bassi dell'Ocse (nella primaria 12 alunni per professori, a fronte di una media di 14 negli altri Paesi).

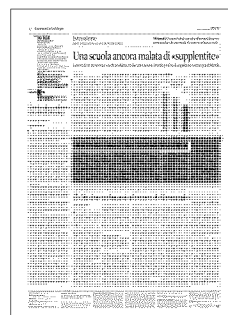
Ma il fronte dell'istruzione tecnica è quello che, secondo l'Ocse, dà all'Italia una marcia in più: contrariamente a quanto accade negli altri Paesi, chi possiede un titolo tecnico o professionale ha un tasso di disoccupazione inferiore a quello degli altri diplomati. Rispetto ai programmi con un indirizzo simile negli altri Paesi, spiega ancora il rapporto, uno dei vantaggi degli istituti italiani è quello di consentire anche l'accesso all'università dopo il titolo.

Ma i (pochi) che si affacciano all'università debbono fare i conti con un quadro piuttosto problematico. Intanto, il tasso di ingresso nei corsi triennali è del 37%, contro una media Ocse del 59 per cento. Una scarsa attrattiva dovuta probabilmente, dice il rapporto, a un tasso di occupazione

per i laureati 25-34enni che nel nostro Paese non supera il 62%, a fronte di una media Ocse dell'83 per cento. Infatti il tasso di rendimento della laurea in Italia - calcolato sulla base dei costi per conseguire il titolo, i mancati guadagni rispetto a chi è entrato prima nel mercato del lavoro e i benefici in termini di retribuzione - è fermo al 9%, mentre in Ocse arriva al 14 per cento.

Non va meglio sul fronte del diritto allo studio: secondo i dati l'80% degli universitari non riceve alcun tipo di aiuto finanziario per le tasse d'iscrizione e appena uno su cinque ha una borsa di studio, nonostante il livello delle tasse sia tra i più alti dell'area Ocse. Forse (anche) per questo in Italia solo il 18% dei 25-64enni è laureato, mentre la media Ocse è del 35 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programmi europei. Il piano di lavoro per il prossimo anno del programma quadro per ricerca e innovazione

Horizon, il 2017 vale 8,5 miliardi

Pubblicato lo schema delle call: si va dall'Ict all'energia ai trasporti

Maria Adele Cerizza

Nei prossimi mesi andranno scadenzati gli ultimi inviti a presentare progetti relativi al 2016 e - grazie alla pubblicazione da parte della Commissione europea della versione definitiva della annualità 2017 del programma di lavoro Horizon 2020 - sono ai nastri di partenza i nuovi inviti per il prossimo anno, dotati di un budget complessivo pari a 8,5 miliardi di euro. Con l'approvazione della versione aggiornata del Programma di lavoro 2017 è disponibile lo schema degli inviti e i rispettivi importi assegnati relativi ai tre pilastri del programma: eccellenza scientifica, leadership industriale, sfide della società.

Come è noto i destinatari dei finanziamenti Horizon 2020 sono in linea prioritaria imprese, istituti di ricerca, università, enti nazionali e locali e ad un progetto devono partecipare almeno tre persone giuridiche indipendenti stabilite in tre diversi Stati Ue o in un Paese associato in partenariato tra di loro. Le modalità di finanziamento rimborsano rispettivamente il 100% per progetti di ricerca e innovazione (Ria) ed il 70% (Ia) per azioni innovative.

Nell'ambito del pilastro "sfide della società" di grande attualità il tema "salute, benessere e cambiamento demografico" che finanzierà progetti relativi alla medicina personalizzata, con l'obiettivo di aiutare l'Europa ad affrontare l'invecchiamento della popolazione e tutti i problemi sociali che derivano dalle malattie croniche. Nell'ambito del tema "società inclusive, innovative e riflessive", l'obiettivo prioritario è quello di ridurre le disuguaglianze, puntare ad una crescita più inclusiva e a promuovere uno spazio pubblico e culturale europeo.

Sempre quadro del pilastro "sfide della società" per i temi "energia sicura, pulita ed efficiente" verranno finanziati progetti nel campo dell'energia a bassa emissione di carbonio e delle città intelligenti e sostenibili. Per quanto riguarda l'"azione per il clima, ambiente, efficienza delle risorse e materie prime" le tematiche prioritarie riguardano

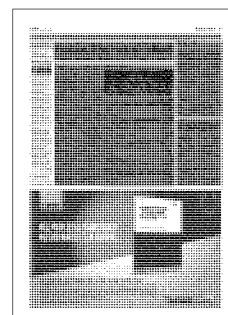
l'economia verde e industria 2020 nell'economia circolare. Tra le priorità per il 2017 figurano soluzioni innovative nel settore dell'acqua; sviluppo di batterie al litio di nuova generazione; più flessibilità della rete energetica per integrare una quota crescente delle fonti rinnovabili.

Gli inviti di prossima apertura nel quadro del pilastro "leadership industriale" per i settori "tecnologie dell'informazione e comunicazione (Ict)" riguarderanno una ampia rosa di tematiche: la robotica, agli appalti elettronici e internet degli oggetti. Il settore "nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, tecnologie produttive avanzate (Nmbp)" si occuperà in particolare degli edifici ad alta efficienza energetica.

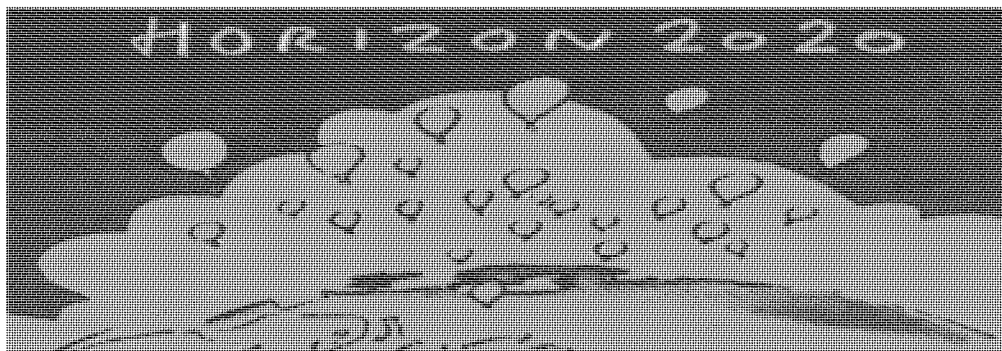
Il programma Horizon 2020 continuerà anche il prossimo anno ad erogare - grazie allo strumento per le Pmi (Sme Instrument) - 438 milioni di euro a beneficio di piccole e medie imprese altamente innovative. Per ottenere finanziamenti da questo strumento è richiesta la partecipazione di una sola persona giuridica stabilita in uno Stato Ue o in un Paese associato. Gestito in maniera centralizzata dall'Easme (agenzia per le Pmi) lo strumento si rivolge esclusivamente alle imprese innovative che mostrano una forte ambizione a svilupparsi, crescere ed internazionalizzarsi. I Punti di contatto nazionali (Ncp) offrono un servizio, a titolo gratuito, di informazione e assistenza su le priorità tematiche o i programmi di ricerca; gli strumenti finanziari; le procedure amministrative; la preparazione della proposta. L'Agenzia per la promozione della ricerca europea (Apre) ospita i Punti di contatto nazionale (Ncp) di Horizon 2020 in Italia.

Intanto, il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato un decreto di rettifica al bando Horizon 2020-Pon I&C 2014-20. Il provvedimento, emanato ieri, rivede i requisiti di ammissibilità finanziaria, i punteggi sulle categorie di rating e le condizioni di ammissibilità degli spin-off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli inviti Horizon 2020 per il 2017



	Inviti	Importo in milioni di €
ECCELLENZA SCIENTIFICA		
Consiglio europeo Ricerca (Cer)	4	1.767,00
Tecnologie future ed emergenti (Tef)	3	162,80
Azioni Marie Sklodowska-Curie	5	840,20
Infrastrutture di ricerca (Ir) incluse e Infrastructures	5	291,00
LEADERSHIP INDUSTRIALE		
Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (Ict)	2	633,50
Nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazione e trasformazione avanzate	2	313,75
Spazio	3	98,50
Accesso al capitale di rischio e strumenti finanziari	-	397,50
Innovazione nelle Pmi (Smeinstr)	2	463,41
SFIDE DELLA SOCIETÀ		
Salute, cambiamento demografico e benessere	2	331,76
Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina/marittima, bioeconomia	4	416,44
Energia sicura, pulita ed efficiente	2	526,89
Trasporti intelligenti, verdi e integrati	3	409,70
Azione per il clima, efficienza delle risorse e materie prime	1	223,60
L'Europa in un mondo che cambia - Società inclusive, innovative e riflessive	4	126,05
Società sicure - Protezione della libertà e della sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini	3	206,15
ATTIVITÀ ORIZZONTALI		
Diffondere l'eccellenza e ampliare la partecipazione	1	111,38
Scienza con e per la società	1	55,05
Attività trasversali	3	475,45

Dalle Regioni

LAZIO

Bando da 62,5 milioni per l'accesso al credito

Si accendono i motori per gli interventi di **accesso al credito** delle **imprese** laziali. La Pisana ha lanciato il bando di gara per la gestione di 62,5 dei 95 milioni della programmazione 2014-2020 destinati agli interventi sul credito e sulle garanzie per le imprese laziali. La gara europea ("Fare Lazio") è aperta a banche e intermediari finanziari che avranno tempo fino al 25 ottobre per presentare la propria candidatura.

Il bando ha individuato quattro strumenti oggetto dell'affidamento: Fondo rotativo piccolo credito che vale 38,4 milioni e che erogherà prestiti fino a 50mila euro; Fondo di riassicurazione con 11,5 milioni di stanziamento che andranno ai prestiti oggetto di garanzia dei confidi; Garanzia equity, del valore di 9,6 milioni per il consolidamento

patrimoniale delle imprese; Voucher garanzia da 3 milioni per rafforzare l'accesso alle garanzie dei confidi. «Queste risorse - fa sapere la Regione Lazio in una nota - potranno potenzialmente produrre circa 250 milioni di finanziamenti per le imprese».

Individuati anche i requisiti obbligatori che il gestore dovrà garantire nella gestione delle risorse, come l'assistenza alle imprese, modalità di valutazione trasparenti, decisione rapide (45 giorni per il piccolo credito, 15 per riassicurazione e voucher, 60 per la garanzia equity). L'assessore allo Sviluppo Guido Fabiani, commentando la misura, ha anche annunciato l'avvio di «una serie di bandi che portano, oltre a questi soldi, 150 milioni per la reindustrializzazione e 100 milioni per le Startup».

LOMBARDIA

Risparmi energetici, 2,2 milioni alle Pmi

Francesco Petrucci

La **Lombardia** spinge sull'**efficientamento energetico** delle **Pmi**. È stato, infatti, approvato un bando regionale con decreto direttoriale 8 settembre 2016, n. 8675 (Bur 13 settembre 2016, n. 37) in base del decreto legislativo 102/2014 e dall'avviso pubblico del Mise 12 maggio 2015 che disciplinano i programmi di cofinanziamento Stato-Regioni per aiutare le Pmi a realizzare diagnosi energetiche o sistemi di gestione dell'energia conformi alla norma Iso 50001. Se per le grandi imprese fare la diagnosi energetica è un obbligo di legge, per le Pmi è attività volontaria ma che può aiutare l'impresa a migliorare gli usi dell'energia nei suoi processi produttivi, ridurre i consumi e

diventare più competitiva.

Il bando lombardo stanziava risorse pari a 2.271.132 euro di cui il 50% regionali e il 50% statali. Le spese ammissibili massime al netto di Iva sono pari a 10.000 euro per ciascuna diagnosi energetica e 20.000 euro per ciascuna adozione del sistema di gestione dell'energia conforme alla norma Iso 50001. I contributi coprono il 50% delle spese ammissibili.

Le domande vanno presentate a partire dal 28 settembre 2016 per via telematica usando il sistema informativo "Siage" (<http://www.agevolazioni.regione.lombardia.it>). I contributi verranno assegnati secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e fino a esaurimento delle risorse disponibili.

Immobiliare. Nel secondo trimestre dell'anno crescita totale del 22,9%

Bologna e Milano trainano le compravendite di case

Paola Dezza
MILANO

I bassi tassi di interesse sui mutui e le quotazioni del metro quadro ridimensionate da anni di crisi mettono in ombra, per il momento, la scarsa fiducia sulla stagnazione dell'economia e i timori derivanti dalle tensioni geopolitiche a livello mondiale. Espingono gli italiani a rivalutare l'acquisito della casa, anche come investimento vista l'assenza di asset class alternative redditizie.

L'ultimo Osservatorio immobiliare reso noto ieri dall'agenzia delle Entrate fotografa compravendite residenziali in aumento del 22,9% nel corso del secondo trimestre 2016 al traino delle otto maggiori città e dei capoluoghi del Nord. Ma in tutto il Paese il mercato immobiliare ha dato segni di vivacità. Il reale estate in generale, che comprende oltre al residenziale i segmenti terziario, commerciale, produttivo ha messo a segno un +21,8% di transazioni.

Da aprile a giugno si sono vendute quindi 143.245 case, che sommate alle 115.135 abitazioni passate di mano nel primo trimestre del 2016 portano a oltre 258 mila le unità compravendute nei primi sei mesi dell'anno in corso contro le 211.980 dei primi sei mesi del 2015.

Il dato «è in controtendenza – sottolinea l'Osservatorio –, soprattutto per la sua intensità e per

l'accelerazione che imprime alla dinamica tendenziale, rispetto alle informazioni sull'andamento complessivo dell'economia italiana e degli indici di fiducia di imprese e famiglie fornite recentemente dall'Istat».

«Il mercato ha fatto un salto – spiega Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio – le famiglie che erano rimaste in attesa, pur avendo le risorse per acquistare, hanno verificato che è il momento di massi-

LO SCENARIO

Oltre 258 mila le case vendute nei primi sei mesi dell'anno, di queste 143.245 da aprile a giugno: nel primo trimestre erano 115.135

ma convenienza. Prima che tassi e prezzi delle case tornino a salire».

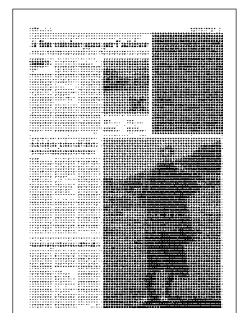
Tornando ai dati, al Nord, area che rappresenta oltre la metà del mercato complessivo, si è innescata una dinamica positiva che ha portato a una crescita delle compravendite di abitazioni a un tasso vicino al 25%. Qui i capoluoghi hanno fatto la parte del leone: +26,9%. Anche al Centro e al Sud la crescita dei volumi di compravendita supera il 20%. «È un ottimo dato perché il secondo trimestre è decisamente significativo –

dice Luca Dondi, direttore generale di Nomisma –. Si conferma una tendenza favorevole che potrebbe indurre a una revisione al rialzo sulle stime per la chiusura d'anno». Da verificare sarà soprattutto l'ultimo trimestre. «Rimangono però elementi che potrebbero incidere negativamente sul futuro – dice Dondi –, in primis il rallentamento della crescita del Pil rispetto alle previsioni, e i fattori Brexit da un lato e referendum italiano dall'altro, per via dell'instabilità che potrebbe scaturire dalla vittoria del no».

Tra i grandi centri meno dinamiche Palermo e Roma, uniche due tra le otto maggiori città italiane per popolazione a registrare vendite di case in aumento del 12% circa. Per il resto i tassi sono superiori al 20%: da Bologna, la migliore con un +33,5% a Milano (+29,7%, crescita che dura ininterrottamente dal terzo trimestre 2013). Bene anche Genova (+27,6%) e Napoli (+25,3%).

Nel secondo trimestre 2016 i settori non residenziali sono in aumento complessivamente del 16,4% rispetto allo stesso periodo del 2015. È il settore produttivo, pur con scambi contenuti, a mostrare il rialzo più elevato: 29% circa. Crescono anche le transazioni nel terziario (+14,7%) e nel commerciale (+12,9%).

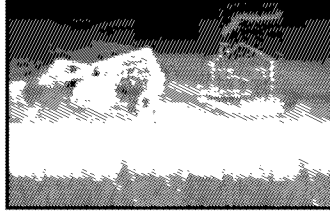
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto termico 2.0 sbarca nel mercato elettronico

Gli incentivi del conto termico 2.0 sbarcano sul mercato elettronico della pubblica amministrazione. Il conto termico 2.0 è un meccanismo incentivante, che riserva 200 milioni di euro annui alla pubblica amministrazione per interventi di incremento dell'efficienza energetica dei propri edifici e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Questo è quanto ha comunicato il 12 settembre scorso il gestore dei servizi energetici, che sottolinea come nell'ambito



del bando Free (Fonti rinnovabili ed efficienza energetica) del mercato elettronico, le pubbliche amministrazioni possono già procedere all'acquisto dei beni e servizi elencati nella «tabella prodotti capitolati speciali conto termico 2.0» e accedere agli incentivi attraverso il Portaltermico, secondo le modalità di accesso diretto o tramite prenotazione.

L'incentivo è concesso dal Gse fino a un massimo del 65% dei costi ammissibili. Per le pubbliche amministrazioni è inoltre prevista la cumulabilità con altri incentivi in conto capitale, anche statali, fino a un massimo del 100% delle spese ammissibili.

Cinzia De Stefanis

